



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

RAPPORTO SCIENTIFICO

Risultati del progetto di ricerca finanziato dall'Unità per l'Analisi, la Programmazione e la Documentazione Storica (UAP) del MAECI - Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale (DGAP)

Lo spazio indo-mediterraneo

Un trilemma geopolitico e geoeconomico per l'Italia

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CRANEC
| Centro di ricerche in Analisi economica
e sviluppo economico internazionale



CRISSMA
| Centro di ricerche sul Sistema sud
e il mediterraneo allargato

Il presente (progetto/convegno/volume/articolo ecc.) è stato realizzato con il contributo dell'Unità per l'Analisi, la Programmazione e la Documentazione Storica – Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23 – bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Le opinioni manifestate durante lo svolgimento del convegno sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

This (project/workshop/volume/article etc.) is realized with the support of the Unit for Analysis, Policy Planning and Historical Documentation - Directorate General for Political Affairs and International Security of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, in accordance with Article 23 – bis of the Decree of the President of the Italian Republic 18/1967.

The views expressed in this report are solely those of the authors and do not necessarily reflect the views of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

The opinions expressed during the conference are those of the authors and do not necessarily represent the positions of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

RESPONSABILI SCIENTIFICI

Prof.ssa Floriana Cerniglia; Prof. Riccardo Redaelli

GRUPPO DI RICERCA

**Floriana Cerniglia – Riccardo Redaelli – Claudia Rotondi –
Andrea Plebani – Paolo Maria Maggiolini - Giorgia Perletta –
Giovanni Barbieri**

ENTE ESECUTORE

**Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano
Centro di Ricerca in Analisi Economica e Sviluppo
Economico Internazionale (CRANEC)
Centro di Ricerca sul Sistema Sud e il Mediterraneo Allargato
(CRiSSMA)**

Sommario

Introduzione: panoramica e obiettivi del progetto	4
Agenda	7
List of Participants	8
Executive Report.....	10
Takeaways strategici.....	14
Policy Recommendations	17
Extended Report – Sessione 1	20
Extended Report – Sessione 2	27

Introduzione: panoramica e obiettivi del progetto

Il progetto di ricerca *“Lo spazio indo-mediterraneo. Un trilemma geopolitico e geoeconomico per l'Italia”* dedicato allo spazio indo-mediterraneo si è posto l'obiettivo di analizzare criticamente le crescenti sfide al sistema-Paese italiano derivanti dalla convergenza di tre dinamiche interconnesse: i) l'impatto destabilizzante di un arco di crisi che, pur incentrato sulla regione mediorientale allargata, investe pienamente uno tra gli snodi geopolitici più rilevanti per gli interessi dell'Italia e per l'evoluzione del sistema internazionale, ossia il quadrante indo-mediterraneo; ii) la militarizzazione dei rapporti economici globali; e iii) le vulnerabilità strutturali del commercio internazionale, esacerbate da molteplici crisi regionali. La ricerca ha inteso esaminare e approfondire il concetto geostrategico di Indo-Mediterraneo nella prospettiva del nostro sistema-Paese, studiandone le diverse declinazioni e le implicazioni delle crisi che ne attraversano l'ampio quadrante transregionale, considerando al contempo il posizionamento degli attori globali e regionali in un'area cruciale tanto sul piano economico-commerciale quanto per gli equilibri geopolitici mondiali.

Il Mediterraneo, e, in una geometria più ampia, lo spazio che da esso si distende sino all'Oceano Indiano, conserva un ruolo strategico cruciale negli equilibri politici e commerciali globali. L'economia italiana, profondamente integrata nelle dinamiche del commercio internazionale e segnata da un settore manifatturiero fortemente orientato alle esportazioni, si trova oggi a fronteggiare una congiuntura inedita, ovvero quella dell'erosione del multilateralismo, dell'acuirsi delle rivalità tra medie e grandi potenze, segnali sempre più evidenti della tendenza alla ‘militarizzazione’ dei rapporti economici. Sono fattori che pongono nuove sfide all'ordine internazionale di stampo liberale, sino a mettere in discussione non soltanto la prosperità, ma le fondamenta stesse su cui esso è stato edificato a partire dal secondo conflitto mondiale. Più che chiedersi se si tratti di una fase ciclica destinata a riassorbirsi, conviene domandarsi quali tra quelle fondamenta siano oggi realmente in gioco. A ciò si somma la persistente vulnerabilità delle catene di approvvigionamento, alimentata dalle crisi che dal Mediterraneo centro-orientale si allargano al Mar Rosso, per poi investire il Mar Arabico, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano e che ricadono sul transito marittimo e sui costi del trasporto e, con essi, sulla stabilità del nostro sistema-Paese e sugli equilibri globali. La posta in gioco non è, evidentemente, soltanto economica.

Dal punto di vista metodologico, il progetto ha adottato un approccio multidisciplinare, integrando l'analisi geopolitica con quelle economica e di sicurezza internazionale, al fine di intercettare paradigmi analitici differenti e definire la natura intrecciata delle sfide in esame. Per queste ragioni il gruppo di lavoro ha messo a sistema le competenze interdisciplinari dei due centri di ricerca dell'Ateneo, il CRANEC (Centro di Ricerche in Analisi Economica e Sviluppo Economico Internazionale) e il CRiSSMA (Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo Allargato), promuovendo l'organizzazione di una Conferenza internazionale (tavola rotonda con regola Chatham House) e la redazione

di due *policy brief* a impostazione predittiva e di policy, relativi alle due sessioni della Conferenza. La ricerca si è avvalsa, peraltro, delle sinergie con il Piano Africa lanciato dall'Università Cattolica, volto a rafforzare la cooperazione scientifica, didattica e relazionale con il 'continente verticale'.

Le dinamiche richiamate e le loro interconnessioni sono state declinate lungo due filoni di analisi, ripresi e sviluppati nelle attività progettuali descritte nel prosieguo.

Prodotti e Risultati Del Progetto

A partire dai tre filoni di analisi, il progetto ha prodotto i seguenti risultati:

Conferenza internazionale

- Organizzazione di una conferenza internazionale volta a far incontrare saperi e ricercatori di ambiti e provenienza diversi, con lo scopo di elaborare collettivamente nuove idee e prospettive sull'Indo-Mediterraneo. La conferenza si è articolata in un *keynote speech* dell'Inviato Speciale dell'UE per i paesi del Golfo e in due sessioni successive, nella forma del brainstorming e del confronto-dibattito tra relatori (4 relatori, con discussant), per una durata massima di 120 minuti a sessione, con relazioni di 15-20 minuti e momenti esplicitamente riservati al dibattito tra relatori e partecipanti. Gli esperti coinvolti sono stati selezionati tra analisti, accademici, esponenti della società civile e del mondo industriale appartenenti al network costruito in questi decenni dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dal CRANEC e dal CRISMA con istituti scientifici, accademici e *think tank*.

Le due sessioni hanno ripreso i filoni di analisi del progetto:

- Sessione I, "***Pivot States, Strategic Corridors and the Reshaping of the Indo-Mediterranean Geoeconomic Order***". Questo modulo si è dedicato alla sistematizzazione di un teatro geopolitico complesso, concentrandosi su aspetti chiave: dagli snodi cruciali per il transito di petrolio e gas alle dinamiche di instabilità convenzionale, ibrida e asimmetrica, sino alle policrisi generate dall'intreccio tra ragioni politiche ed effetti del cambiamento climatico.

- Sessione II, "***Maritime Security, Energy Geopolitics and Arms Control in the Indo-Mediterranean Region***". Questo modulo si è concentrato su come le interdipendenze economiche, un tempo considerate fattore di stabilità e pace, risultino sempre più rovesciate in strumenti di pressione e coercizione politica. Le analisi e la discussione che ne è seguita hanno intersecato il tema con l'attualità degli scenari di crisi che si vanno delineando nell'area dell'Indo-Mediterraneo, con un focus specifico sulla crisi Iran-Israele-Stati Uniti e le sue ripercussioni sull'area del Golfo.

Policy brief

- Elaborazione di due policy brief, uno per ciascuna sessione, costruiti, grazie al contributo dei partecipanti alla conferenza internazionale e del gruppo di ricerca

CRANEC-CRiSSMA, privilegiando un'impostazione predittiva e orientata alla policy. I due documenti (a seguire come *Extended Reports*) mirano a delineare un corso d'azione capace di riconoscere all'Italia un ruolo cruciale non soltanto nelle relazioni interne allo spazio indo-mediterraneo, ma anche nel quadro degli equilibri internazionali, indicando gli attori cui prestare particolare attenzione e le priorità da perseguire nell'impegno di cooperazione all'interno di questo spazio fluido e anfibio.

Produzione e ricadute scientifiche

- La Conferenza internazionale ha costituito la base per lo sviluppo di contributi scientifici volti a influenzare il dibattito pubblico e a favorire una più ampia comprensione delle dinamiche che informano un'area tra le più rilevanti per il nostro Paese e per l'intero contesto internazionale.
- Il progetto si è avvalso delle sinergie con il Piano Africa dell'Università Cattolica, rafforzandone i profili scientifici e relazionali in continuità con alcuni degli ambiti oggetto della ricerca.

Agenda

THE INDO-MEDITERRANEAN SPACE A GEOPOLITICAL AND GEOECONOMIC TRILEMMA FOR ITALY

9.15-9.30 INSTITUTIONAL WELCOME

Andrea Santini

Dean of the Faculty of Political Sciences

Pietro De Martin

Director of the Policy Planning Unit – Ministry of
Foreign Affairs and International Cooperation
(MAECT)

9.30-10.00 KEYNOTE SPEAKER

Luigi Di Maio

EU Special Representative for the Gulf region

10.00-11.15 FIRST SESSION: PIVOT STATES, STRATEGIC CORRIDORS AND THE RESHAPING OF THE INDO-MEDITERRANEAN GEOECONOMIC ORDER

INTRODUCTORY REMARKS

Mehran KAMRAVA (Georgetown University,
Qatar), May DARWICH (Birmingham University),
Alessia MELCANGI (Sapienza University),
Katarzyna SIDŁO (Euiss)

11.15-11.30 COFFEE BREAK

11.30-13.00 ROUND TABLE DISCUSSION

Chair: Riccardo REDAELLI

Director of the Center of Research on the Southern
System and the Wider Mediterranean (CRiSSMA)

13.00-14.00 Lunch Break

14.00-15.15 SECOND SESSION: MARITIME SECURITY, ENERGY GEOPOLITICS AND ARMS CONTROL IN THE INDO- MEDITERRANEAN REGION

INTRODUCTORY REMARKS

Abdolrasool Farzam DIVSALLAR (UNIDIR),
Federico DONELLI (Trieste University), Darshana
BARUAH (IISS Singapore), Alberto RIZZI (ECFR)

15.15-15.30 Coffee break

15.30-17.00 ROUND TABLE DISCUSSION

Chair: Floriana CERNIGLIA

Director of the Research Centre for Economic
Analysis and International Economic Development
(CRANEC)

17.00-17.30 CLOSING REMARKS

Floriana CERNIGLIA

Director of the Research Centre for Economic
Analysis and International Economic Development
(CRANEC)

Riccardo REDAELLI

Director of the Center of Research on the Southern
System and the Wider Mediterranean (CRiSSMA)

International roundtable

May, 25, 2026

Room S.F. 302 (San Francesco Building)

9:00 am

Largo A. Gemelli, 1 - Milano



Ministry of Foreign Affairs
and International Cooperation



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

With the support of the Analysis, Planning, Statistics and Historical Documentation Unit – Directorate General for
public and Cultural Diplomacy of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation

List of Participants

1. ARDEMAGNI ELEONORA, **Senior Associate Research Fellow** - Italian Institute for International Political Studies, Milan
2. BARBIERI GIOVANNI, **Research Fellow** - Catholic University of Milan – Cranec and Eurispes
3. BARUAH DARSHANA, **Senior Fellow** - International Institute for Strategic Studies, Singapore
4. CERNIGLIA FLORIANA, **Director of the Research Centre for Economic Analysis and International Economic Development (CRANEC)** - Catholic University of Milan
5. DARWICH MAY, **Associate Professor** - University of Birmingham
6. DE MARTIN PIETRO, **Director of the Policy Planning Unit (UAP)** - Italian Ministry of Foreign Affairs, Rome
7. DI MAIO LUIGI - **EU Special Representative (EUSR) for the Gulf region**
8. DIVSALLAR ABDOLRASOOL (FARZAM), **Senior Researcher** - UN Institute for Disarmament Research, Geneva
9. DONELLI FEDERICO, **Associate Professor** - University of Trieste
10. FURLAN SANDRO, **Senior Analyst** - Eni Public Affairs Directorate
11. HATTAR RENEE, **Visiting Scholar** - Catholic University of Milan
12. KAMRAVA MEHRAN, **Full Professor** - Georgetown University Qatar, Doha
13. MAGGIOLINI PAOLO MARIA, **Associate Professor** - Catholic University of Milan
14. MELCANGI ALESSIA, **Associate Professor** - Sapienza University of Rome
15. PERLETTA GIORGIA, **Researcher** - Catholic University of Milan
16. PLEBANI ANDREA, **Associate Professor** - Catholic University of Milan
17. QUADRIO CURZIO ALBERTO, **President Emeritus, Accademia Nazionale dei Lincei and President of the Research Centre for Economic Analysis and International Economic Development (CRANEC)** - Catholic University of Milan
18. REDAELLI RICCARDO, **Director of the Center of Research on the Southern System and the Wider Mediterranean (CRiSSMA)** - Catholic University of Milan
19. RIZZI ALBERTO, **Policy Fellow** - European Council on Foreign Relations, Rome
20. SANTINI ANDREA, **Full Professor and Dean of the Faculty of Political Sciences** - Catholic University of Milan

21. SAVINI IOLE ANNA – Studio Savini
22. SIDŁO KATARZYNA, **Senior Policy Analyst for the Middle East and North Africa** - European Union Institute for Security Studies
23. TALBOT VALERIA, **Head of Middle East and North Africa Centre** - Italian Institute for International Political Studies, Milan
24. TOMASETTI CATIA, **Partner** - BonelliErede
25. URBANI GRECCHI SIMONE, **Head Of Geopolitical Analysis/Country Risk Assessment** - Intesa San Paolo, Milan

Executive Report

Le macro-evidenze emerse nel corso della tavola rotonda sono:

- Lo spazio Indo-Mediterraneo, dal Mediterraneo centro-orientale all'Oceano Indiano attraverso Mar Rosso, Golfo Persico e Corno d'Africa, non è una mera area geografica ma il teatro primario in cui si ridisegnano le gerarchie di potere e l'ordine internazionale: qui la contestazione dell'Ordine Liberale Internazionale cessa di essere fenomeno marginale e diviene dinamica costitutiva del sistema emergente, mentre la stessa libertà di navigazione si trasforma da condizione tecnica garantita in risultato politico conteso, esposto a coercizione, interruzioni e *bargaining*. Sotto questo profilo la distinzione dirimente non corre tra ordine vecchio e nuovo, bensì tra **multipolarità**, competizione strutturata tra grandi potenze, e **multiplicity / multiplex order**, ossia la dispersione dell'autorità tra Stati, attori non-statali, organismi regionali e reti informali: una molteplicità che genera un "nuovo disordine mondiale" e geometrie del sistema inedite, sospinta da quattro trasformazioni interconnesse, declino della centralità occidentale nella sicurezza marittima, ascesa di potenze medie assertive non più disposte a fare da *proxy*, sfruttamento della rivalità tra grandi potenze da parte di attori non-statali, militarizzazione delle infrastrutture di scambio resa possibile dall'iperglobalizzazione. In questo senso le crisi regionali, Yemen, Gaza, Sudan, non sono più isolate ma *pressure points* a effetto sistemico, gli attori regionali agiscono da *pivot states* perseguendo una "moltiplicazione delle opzioni", e le architetture di connettività concorrenti (BRI, IMEC) spostano il vero campo di contestazione sul piano normativo, chi definisce regole d'accesso, condizioni di finanziamento e governance dei nodi critici, proprio mentre il multilateralismo perde credibilità funzionale negli ambienti ad alta intensità geopolitica.
- L'Iran non sembra suscettibile a minacce e pressioni, le sanzioni ne hanno semmai spinto i comportamenti in direzioni più problematiche, bensì a un ingaggio condizionato, e la guerra israelo-americana produce quattro conseguenze strutturali per gli Stati del Golfo: spostamento delle faglie interne al GCC, insufficienza dell'ombrello di sicurezza statunitense, fragilità del "modello Dubai" di sviluppo neoliberale, riemersione delle sensibilità settarie. Nel biennio 2025–2026 le tensioni Arabia Saudita–EAU sullo Yemen e il riavvicinamento saudita-qatarino capovolgono la crisi del 2017–2021, mentre la formula *'America Plus'* diventa il modello prevalente di partnership di sicurezza, diversificazione verso Turchia, Pakistan, UE, Corea del Sud e Cina senza abbandono dell'ombrello USA. Si apre così una spaccatura strategica Riyadh–Abu Dhabi: Riyadh persegue una via politico-strategica autonoma, con allineamenti tattici verso Siria, Pakistan e Iran; Abu Dhabi resta ancorata a Washington e Israele negli Accordi di Abramo, con un approccio *business-oriented* descritto come *'authoritarianism through businesses'*. Vale la pena rilevare che il settarismo è in risalita, intensificazione

della repressione sciita in Bahrain, espulsioni di massa negli EAU, con rischi per la coesione interna, e che l'applicazione selettiva di norme e valori da parte dell'UE, silente durante Gaza e priva di condanna sugli attacchi a infrastrutture civili in Iran a fronte di opportunità commerciali, ne erode la credibilità come attore normativo.

- Gli *chokepoints*, Hormuz, Bab el-Mandeb, Suez, Malacca, non sono nodi logistici ma *loci* di potere coercitivo, dove la sola minaccia di *disruption* si traduce in leva politica ed economica; la crisi del Mar Rosso ha mostrato come un singolo attore non-statale possa perturbare uno dei corridoi più sorvegliati al mondo. La militarizzazione delle SLOCs produce un ordine marittimo più competitivo e imprevedibile, con un rischio sistemico superiore alla somma delle iniziative individuali, e la proliferazione di droni ne abbassa la soglia tecnica, economica e di escalation, anche incidenti limitati possono avere conseguenze sproporzionate. A dispetto della retorica della continuità strategica, la frammentazione artificiale degli oceani lungo linee di comando (USCENTCOM vs USINDOPACOM, che tornerà alla denominazione USPACOM dal 16 giugno 2026) resta forse funzionale alla proiezione di potenza delle grandi potenze, ma disfunzionale per gli attori regionali. Sia chiaro: non esiste sicurezza dei *chokepoints* senza stabilità dei litorali, l'insicurezza marittima nel Mar Rosso nasce in larga parte a terra (Yemen, Sudan, Eritrea, Etiopia, Somalia, Gibuti, Egitto).
- Lo spostamento post-2022 dal gas russo via *pipeline* all'LNG via mare ha accresciuto la dipendenza europea da *chokepoints* vulnerabili, posto che una quota sostanziale dell'LNG diretto in Europa, Qatar e Golfo, transita per Hormuz, con alternative di breve termine limitate dai mercati ristretti, dalla competizione con gli acquirenti asiatici e da un *import* statunitense che mitiga ma introduce leve commerciali e politiche. In questo quadro i porti diventano *hub* geoeconomici attivi per energia, minerali critici, catene di approvvigionamento, sicurezza alimentare e idrica via desalinizzazione, nonché punti d'approdo dei cavi sottomarini, spesso co-localizzati con *data center* in una convergenza fisico-digitale ad alto rischio, di cui la 'guerra dei porti' EAU–Arabia Saudita nel Corno d'Africa riflette il valore strategico. I corridoi offrono un'alternativa reticolare e più resiliente alle rotte marittime lineari, ma a costi superiori e a loro volta esposti alla competizione geopolitica: di qui il paradosso dell'IMEC, reso necessario dalla stessa instabilità che ne complica l'implementazione, ma esposto a rischi di sicurezza, reindirizzamento del capitale del Golfo verso la ricostruzione domestica; mentre un 'IMEC su ruote' spontaneo e non coordinato è già in atto, con trasporto su gomma dai terminal del Golfo verso Mar Rosso e Mediterraneo, costoso e inefficiente, e percorsi via Siria via via più attraenti. Vale la pena notare che la divergenza EAU–Arabia Saudita riduce le prospettive di sviluppo infrastrutturale coordinato, e che diversificazione e ridondanza rafforzano la resilienza al prezzo di capacità sottoutilizzata, duplicazioni e problemi di interoperabilità.

- Dal 7 ottobre 2023 la deterrenza regionale è collassata a effetto domino, prima israeliana, poi iraniana, poi del Golfo, secondo una dinamica primariamente endogena, prodotta dalla percezione di minaccia degli stessi attori regionali. L'ordine nucleare si muove verso ambiguità e latenza: l'Iran converte opacità e circa 400 unità di uranio altamente arricchito in leva negoziale, con le ispezioni AIEA bloccate; l'ambiguità saudita si salda al Patto saudita-pakistano; la Turchia avvia capacità autonome a lungo raggio. Muta di conseguenza l'architettura dei garanti, la garanzia statunitense è percepita come insufficiente e inaffidabile, mentre crescono i ruoli di Pakistan e Israele, e si allarga un deficit di controllo degli armamenti che si nutre della securitizzazione dell'interdipendenza economica (sanzioni extra-ONU) e della strumentalizzazione del diritto (*jus ad bellum* e *jus in bello*). Il nodo più corrosivo, ancora una volta, è l'applicazione selettiva delle norme.
- L'Europa è altamente dipendente dal corridoio del Mar Rosso ma istituzionalmente impreparata a operare in un *Multiplex World*, con *framework* concepiti per logiche unipolari o bipolari, politiche nazionali frammentate e assenza di una politica estera unificata dotata di capacità di *enforcement*: una frammentazione che è insieme politica, istituzionale, cognitiva e visionale, e a cui manca una visione marittima globale integrata relativa a SLOCs, *chokepoints*, diplomazia costiera, resilienza infrastrutturale. La minaccia non è la guerra navale convenzionale, bensì la vulnerabilità economica sistemica derivante dal blocco di *chokepoints* distanti. Per l'economia italiana, manifatturiera, orientata all'export, dipendente dalle importazioni energetiche, la militarizzazione dell'interdipendenza è una vulnerabilità strutturale tangibile; ciononostante la posizione geografica e portuale può diventare vantaggio competitivo, ma soltanto se inserita in una visione coerente, poiché *‘la geografia, da sola, non è strategia’*.

Più in dettaglio, i partecipanti hanno evidenziato:

- Serve una lettura integrata Mar Rosso–Golfo–Corno d'Africa; rilevante anche il fenomeno della *marketization of mediation* (proliferazione interessata di mediatori, più orientati allo *status* che alla risoluzione dei conflitti). L'Italia può configurarsi come piattaforma indo-mediterranea dell'Europa.
- Il nodo strategico del prossimo decennio consiste nella capacità di Italia ed Europa di agire come attori autonomi nello spazio Indo-Mediterraneo o saranno costrette ad allinearsi a blocchi in competizione.
- Il riposizionamento della NATO, con la crescente consapevolezza del vuoto di potere a sud, con mantenimento del fronte orientale come priorità, potrebbe sostenere un nuovo ruolo europeo, ribadendo la necessità di una strategia mediterranea unificata, assente da almeno trent'anni.
- Il valore aggiunto europeo risiede nel combinare deterrenza e governance (*comprehensive security*), non nell'assorbimento in una logica di blocchi o di *hard*

power permanente. Il potere normativo dell'UE può manifestarsi tramite investimenti infrastrutturali che esportino un modello di trasparenza e responsabilità pubblica, vantaggio comparato che né USA né Cina possono replicare, costruendo una autonomia collettiva.

Takeaways strategici

- L'Indo-Pacifico non è più un 'teatro lontano', ma il principale spazio in cui si intrecciano competizione strategica, sicurezza marittima, catene del valore, tecnologia e approvvigionamenti critici che incidono direttamente su crescita, inflazione, export e sicurezza economica europea. Il report allegato converge su un punto essenziale: per l'Italia la priorità non è 'militarizzare' la postura, ma costruire una strategia indo-mediterranea che colleghi Mediterraneo allargato, Mar Rosso, Golfo, India e Sud-est asiatico, combinando diplomazia, resilienza economica e strumenti industriali.
- Il nodo centrale emerso nella RT è quello rappresentato la continuità tra Mediterraneo e Indo-Pacifico. Gli shock nel Mar Rosso e negli stretti energetici mostrano come per l'Italia il rischio principale non sia astratto, ma consista nell'interruzione/disarticolazione delle *maritime sea lines*, nell'aumento dei costi logistici e assicurativi e nella vulnerabilità di catene di fornitura industriali ed energetiche. Già all'inizio del 2024 oltre 300 portacontainer, più del 20% della capacità globale, risultavano deviati o in deviazione dal Canale di Suez verso il Capo di Buona Speranza.
- Gli attori chiave restano USA e Cina, ma per l'Italia partner decisivi sono anche India, Giappone, ASEAN, paesi del Golfo e attori africani rivieraschi. È in questo spazio intermedio che Roma può essere utile come ponte diplomatico, logistico ed energetico dell'Europa, evitando sia un allineamento puramente securitario sia un approccio solo commerciale. Il recente rafforzamento dei legami UE-India, inclusi accordo commerciale e cornice di cooperazione di sicurezza, conferma che la direttrice indo-mediterranea è ormai strutturale.
- Le dipendenze critiche sono il vero terreno della competizione. La Commissione europea ricorda che l'accesso affidabile a materie prime critiche è una preoccupazione crescente; nel 2023 l'UE ha identificato 34 materie prime critiche e considera strategici anche rame e nickel. Per l'Italia ciò implica priorità su componentistica avanzata, magneti e terre rare, semiconduttori, energia, spazio, cantieristica, difesa, cavi sottomarini e manifattura meccanica.
- Le opportunità esistono, ma richiedono massa critica europea. Global Gateway ha già mobilitato oltre 306 miliardi di euro dal 2021, con circa 150 miliardi dedicati all'Africa e progetti anche in Asia e Pacifico ed un nuovo traguardo fissato a 400 miliardi; per l'Italia il punto non è creare un nuovo grande fondo, bensì agganciare meglio interessi nazionali a strumenti UE, CDP, SACE, SIMEST e Piano Mattei.
- UE e NATO devono essere viste come moltiplicatori, non come vincoli. La NATO ha esplicitato che l'Indo-Pacifico è importante perché incide direttamente sulla sicurezza euro-atlantica, e ha collocato resilienza, *supply chain* e infrastrutture critiche al centro della deterrenza e della difesa. Inoltre, l'Alleanza ha adottato un

approccio più strategico verso il fianco sud e la protezione delle infrastrutture critiche sottomarine. Per l'Italia questo rafforza la legittimità di una postura che colleghi sicurezza marittima, tecnologia e sicurezza economica.

- La raccomandazione di policy più forte è istituzionale: servono coordinamento e continuità. In coerenza con la *governance* già sperimentata nel Piano Mattei, l'Italia dovrebbe creare una “cabina Indo-Mediterraneo” guidata da PCM e MAECI, con MIMIT, MASE, MEF, Difesa, ICE, CDP, SACE e SIMEST, con mandato su diplomazia economica, *risk assessment*, *supply chain* e progetti di connettività. Il modello di cabina di regia e struttura di missione esiste già nel Piano Mattei, che coinvolge proprio questi attori e prevede l'accesso anche a risorse UE e multilaterali.
- Per le imprese italiane la linea deve essere: meno esposizione concentrata, più presenza selettiva. Le misure prioritarie sono mappatura dei fornitori di primo e secondo livello, piani di continuità logistica, assicurazione del rischio politico, *cyber-resilience*, scorte mirate su input critici e uso più attivo dei canali SACE-SIMEST-CDP per diversificazione commerciale e produttiva. La comunicazione pubblica dovrebbe presentare l'Indo-Pacifico come tema di lavoro, prezzi, export e sicurezza degli approvvigionamenti, non come dossier solo militare.

Raccomandazioni chiave

Alla luce dei contenuti dell'Extended Report e degli Strategic Takeaways, queste appaiono essere le azioni che traducono operativamente le raccomandazioni di policy (con indicazione di priorità):

Priorità Alta:

- Istituire entro 12 mesi una cabina Indo-Mediterraneo con unità analisi rischi, export e *supply chain*
- Rafforzare il contributo italiano su sicurezza marittima, cavi e porti con risorse dedicate e cooperazione UE-NATO
- Lanciare un programma per dipendenze critiche su componentistica, semiconduttori, magneti e batterie e prodotti simili
- Creare un pacchetto imprese con *advisory*, garanzie, coperture rischio e linee di *working capital* per possibili shock logistici

Priorità Media:

- Allineare Piano Mattei e Global Gateway a progetti di connettività, energia e digitale così da creare un 'effetto volano'

- Costruire una narrazione pubblica su sicurezza economica, libertà di navigazione e tutela del Made in Italy
- Fare di India e Golfo i mercati-ancora della diplomazia economica italiana

Policy Recommendations

Architettura strategica e relazioni con gli attori regionali

- L'Italia può farsi promotrice in seno al Consiglio di una grand strategy geoeconomica per l'Indo-Mediterraneo, mettendo a disposizione la propria competenza mediterranea per spingere l'Unione oltre la frammentazione settoriale e la condizionalità procedurale, inefficace là dove i partner dispongono di alternative credibili.
- Forte della propria esperienza navale e di proiezione nel Mediterraneo allargato, l'Italia può contribuire in modo determinante a costruire la dottrina operativa europea per il Multiplex World, colmando il divario tra framework uni/bipolari e un sistema a molteplicità dispersa di autorità.
- La tradizione diplomatica italiana e le sue relazioni consolidate con gli attori del Golfo e con Teheran la rendono un broker naturale per orientare l'UE a trattare le potenze medie (Turchia, Arabia Saudita, EAU, India) come *principals* e non come *proxies*, e a privilegiare verso l'Iran l'ingaggio condizionato sul modello JCPOA anziché la sola coercizione.
- Candidarsi a operare come piattaforma indo-mediterranea dell'Europa, valorizzando tradizione diplomatica e proiezione mediterranea come punto di connessione tra Europa, Nord Africa, Medio Oriente e Oceano Indiano.
- Sviluppare capacità nazionali di analisi che leggano in chiave interregionale il nesso Mar Rosso–Golfo–Corno d'Africa, alimentando quella lettura integrata che l'Unione fatica a istituzionalizzare.

Connettività, corridoi e resilienza marittimo-energetica

- In quanto naturale terminale mediterraneo dell'IMEC, l'Italia può fungere da dimostratore concreto che induce l'Unione a sostenere le architetture alternative alla sola BRI con standard condivisi di interoperabilità e sicurezza, evitando di renderli prerequisiti vincolanti e prevenendo l'IMEC su ruote' non coordinato già in atto.
- L'Italia può farsi capofila del superamento della logica a bassa intensità del Global Gateway, collegandolo al Piano Mattei e spingendo verso un piano d'investimento di reale portata trasformativa, capace di contrapporre alle reti opache emiratine una *craftsmanship* istituzionale fondata su trasparenza e appalti verificabili.
- La rete portuale ed energetica italiana offre il banco di prova ideale perché l'UE adotti una strategia integrata di resilienza marittima oltre la sola protezione navale (rotte, porti, cavi sottomarini, settore privato) e acceleri la transizione energetica riducendo la dipendenza dall'LNG, che ha redistribuito ma non eliminato l'esposizione agli *chokepoints*.

- Convertire la vulnerabilità strutturale di un'economia orientata alle esportazioni e fortemente esposta alle dipendenze energetiche esterne in vantaggio competitivo, valorizzando posizione geografica e rete portuale nella consapevolezza che la geografia, da sola, non è strategia.
- Collegare il Piano Mattei a una visione più ampia di sicurezza marittima ed energetica, inquadrandolo in una cornice europea condivisa anziché come iniziativa puramente bilaterale.

Deterrenza, de-escalation e gestione delle crisi

- Con la propria Marina e la propria diplomazia mediterranea, l'Italia può proporsi come promotrice e sede di meccanismi regionali di de-escalation per gli *chokepoints* (protocolli tra forze navali, regole d'ingaggio condivise, canali attivabili in tempo reale) e sollecitare una revisione delle procedure di mediazione europee, meno efficaci rispetto a quella militare-securitaria.
- L'Italia può offrirsi come modello di approccio *comprehensive* che induca l'Unione a mantenere la coerenza tra deterrenza e governance, evitando una risposta solo reattiva e investendo in parallelo in prevenzione dei conflitti, governance portuale e stabilizzazione costiera.
- Agire come attore di bilanciamento, con una postura di pazienza strategica che eviti allineamenti rigidi con GCC, Israele o Iran e mantenga verso ciascuno binari distinti e aggiornati.
- Avviare una revisione strategica della politica verso un Iran uscito rafforzato dal confronto con l'asse israelo-statunitense, come condizione di tutela dell'interesse nazionale.

Coerenza normativa e potere attraverso le norme

- L'Italia può farsi voce, nei consessi europei, dell'esigenza di rafforzare la coerenza tra contenuto normativo dichiarato e comportamento effettivo dell'Unione, mostrando come il doppio standard percepito (Gaza, guerra israelo-americana contro l'Iran) eroda la credibilità dell'UE agli occhi del Global South.
- Attraverso una propria condotta coerente, l'Italia può spingere l'Unione a trattare la difesa dell'ordinamento giuridico internazionale non come questione di mera coerenza, ma come interesse strategico primario contro la deriva verso un ordine puramente transazionale.
- Esercitare il potere attraverso le norme come leva immediata di posizionamento, rafforzando il sostegno al diritto internazionale umanitario e ai trattati di protezione delle infrastrutture critiche (es. CPPNM) con posizione coerente nei consessi rilevanti (AIEA, Consiglio Diritti Umani).

- Adottare una condanna simmetrica degli attacchi a impianti nucleari civili, in Ucraina come in Iran o negli Emirati: per una media potenza, prevenire un ordine fondato sulla sola forza è di per sé interesse strategico primario.

Extended Report – Sessione 1

La Prima Sessione, *'Pivot States, Strategic corridors and the Reshaping of the indo-mediterranean Geoeconomic order'* ha affrontato le trasformazioni strutturali dello spazio Indo-Mediterraneo, dalla crisi del Mar Rosso alle riconfigurazioni dell'ordine regionale del Golfo Persico, fino alle implicazioni per la politica estera europea e italiana, in un momento in cui, con ragionevole certezza, è possibile affermare che la contestazione dell'Ordine Liberale Internazionale non è più un fenomeno marginale, ma una dinamica costitutiva del sistema internazionale emergente.

Un argomento centrale emerso nel corso della sessione è che l'Indo-mediterraneo non debba essere considerato solo in termini geografici, ma rappresenti un teatro chiave nella trasformazione dell'ordine internazionale.

I principali macro-risultati emersi nel corso della tavola rotonda sono i seguenti:

Dinamiche Geopolitiche e di Sicurezza

- La crisi del Mar Rosso rivela la fragilità dell'ordine marittimo post-Guerra Fredda, mettendo in luce, con chiarezza inequivocabile, l'erosione della centralità occidentale e l'ascesa di attori regionali e non-statali capaci di condizionare le rotte commerciali globali. Che un attore non-statale sia riuscito a perturbarne il funzionamento in uno dei corridoi più sorvegliati del mondo interroga i fondamenti stessi dei framework di sicurezza tradizionali.
- Le crisi regionali non possono più essere interpretate come fenomeni isolati. Eventi apparentemente locali, dal conflitto in Yemen alla guerra di Gaza fino all'instabilità sudanese, generano effetti sistemici sulle catene logistiche, sicurezza energetica, mercati e strategie delle principali potenze, trasformandosi in veri e propri *pressure points* della competizione globale.
- Quattro trasformazioni strutturali definiscono il nuovo ordine emergente nell'area Indo-Mediterranea: il declino della centralità occidentale nel garantire la sicurezza marittima; l'ascesa di potenze medie assertive non più disposte ad agire come semplici *proxy*; lo sfruttamento, da parte di attori non-statali, della rivalità tra grandi potenze come moltiplicatore di forza; e la militarizzazione delle infrastrutture di scambio resa possibile dall'iperglobalizzazione. Queste quattro dinamiche, piuttosto che essere fenomeni separati, sono interconnesse in un modo tale da rendere sempre più difficile distinguere l'instabilità endogena dalle pressioni esogene delle grandi potenze.
- È opportuno rilevare la distinzione analitica, fondamentale per comprendere le trasformazioni in atto, tra multipolarità e *multiplicity* (o *multiplex order*): la prima descrive una competizione strutturata tra grandi potenze, la seconda una dispersione dell'autorità e della capacità ordinante tra attori statali, non-statali, organismi regionali e reti informali. Il Mar Rosso e lo spazio Indo-Mediterraneo

sono il teatro in cui questa molteplicità di autorità frammentate produce quello che è possibile definire un nuovo disordine mondiale, non semplicemente la rottura di un ordine preesistente ma la generazione di geometrie del sistema inedite e ancora non consolidate.

- Lo spazio Indo-Mediterraneo, che si estende dalla parte centrale e orientale del Mediterraneo all'Oceano Indiano, attraverso il Mar Rosso, il Golfo Persico e il Corno d'Africa, sta emergendo come il teatro primario della competizione geopolitica globale, ridisegnando le gerarchie di potere consolidate e aprendo nuovi assi di influenza. I vecchi modelli di governance regionale erano fondati su attori di riferimento dominanti mentre oggi il multilateralismo regionale è embrionale e manca dell'autorità necessaria per gestire le crisi. Questo non è necessariamente da intendere come un fallimento ma come il riflesso di un sistema che sta attraversando una fase di ridefinizione strutturale.
- Gli attori regionali assumono sempre più il ruolo di *pivot states*. Non sono più meri oggetti della politica delle grandi potenze, ma agenti capaci di plasmare gli equilibri regionali e operare su arene strategiche multiple. Più che scegliere un campo geopolitico, queste potenze perseguono una strategia di 'moltiplicazione delle opzioni', mantenendo relazioni simultanee con Stati Uniti, Cina, Europa e Asia, e proiettando la loro influenza su Africa e America Latina, utilizzando energia, finanza, infrastrutture, tecnologia e diplomazia come strumenti di autonomia strategica. La domanda rilevante, in questo senso, non è se questo fenomeno di *agency* regionale contribuisca allo stabilimento di un ordine più pluralistico o a una maggiore frammentazione e imprevedibilità, quanto piuttosto comprendere le condizioni strutturali entro cui tale *agency* si esercita e i suoi limiti si definiscono.
- Le architetture di connettività, dalla *Belt and Road Initiative* al *India–Middle East–Europe Economic Corridor* (IMEC), non sono meri progetti infrastrutturali. Esse incorporano visioni geopolitiche concorrenti e la loro interazione sta ridisegnando le geometrie del commercio globale e dell'influenza. Tali progetti sono quindi strumenti di proiezione del potere, poiché capaci di creare dipendenze, orientare i flussi commerciali e ridefinire le gerarchie di influenza. Nonostante l'enfasi sulla dimensione tecnica ed economica, è possibile ipotizzare che il vero campo di contestazione sia quello normativo in cui si decide chi definisce le regole di accesso, le condizioni di finanziamento e i modelli di governance dei nodi critici delle reti di connettività.
- Il declino dei meccanismi multilaterali di risoluzione delle controversie, che emerge chiaramente dall'analisi del contesto regionale, non è riducibile alla sola rivalità tra grandi potenze. È possibile interpretarlo, almeno in parte, come il riflesso di una perdita di credibilità funzionale del multilateralismo stesso in ambienti geopolitici ad alta intensità. La domanda se questo declino aumenti inevitabilmente il rischio di *escalation* ed errori di valutazione in regioni

contestate come l'Indo-Mediterraneo rimane una delle questioni più urgenti sul tavolo analitico.

Dinamiche del Golfo Persico e dell'Iran

- L'esperienza storica dimostra che la Repubblica Islamica dell'Iran non risponde positivamente a minacce e pressioni, tendendo al contrario a rafforzare i comportamenti che gli Stati Uniti e i loro alleati vorrebbero modificare. L'Iran ha invece risposto positivamente all'ingaggio condizionato, quando questo ha prodotto effettivo cambiamento comportamentale. Il caso delle sanzioni è emblematico: nel corso degli anni, esse hanno spinto i comportamenti iraniani in direzioni sempre più problematiche per l'Occidente, confermando l'inadeguatezza di un approccio coercitivo non accompagnato da canali di *engagement*.
- Dalla guerra israelo-americana contro l'Iran è possibile identificare quattro conseguenze strutturali per gli Stati arabi del Golfo Persico: lo spostamento delle linee di faglia all'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG); l'insufficienza dell'ombrello di sicurezza americano; la fragilità intrinseca del 'modello Dubai' di sviluppo neoliberale; la riemersione delle sensibilità settarie nella regione. Queste quattro dinamiche, piuttosto che rappresentare sviluppi indipendenti, interagiscono tra loro in modo tale da riconfigurare l'intera architettura di sicurezza del Golfo.
- Nel 2025–2026 tensioni significative sono emerse tra Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti sullo Yemen, mentre un nuovo riavvicinamento saudita-qatarino ha raggiunto nuovi livelli di intensità, capovolgendo la logica della crisi qatarina del 2017–2021. Questi movimenti rivelano come la struttura interna del CCG sia meno stabile di quanto la narrazione ufficiale lasci intendere, e che le *faultlines* settarie e geopolitiche siano suscettibili di riattivarsi rapidamente in risposta agli shock esogeni.
- In reazione agli attacchi iraniani, gli stati del Golfo sono verosimilmente destinati, nel prossimo futuro, a diversificare le proprie partnership di sicurezza con paesi come Turchia, Pakistan e Unione Europea. È altresì probabile lo sviluppo di industrie militari domestiche, in particolare in partnership con la Turchia (in corso anche con il Qatar), la Corea del Sud (come nel caso degli Emirati) e la Cina (attiva nel programma di sviluppo missilistico saudita). La formula '*America Plus*' si configura come il modello prevalente per le partnership di sicurezza del Golfo nel medio termine, a indicare una diversificazione che non implica abbandono dell'ombrello americano, ma sua integrazione con vettori alternativi.
- Il 'modello Dubai' di sviluppo neoliberale, basato sul consumo e sulla promozione come piattaforma di investimento in sostituzione della partecipazione politica, risulta sempre più difficile da sostenere in un contesto di conflitto aperto. Gli stati regionali dovranno affrontare costi crescenti nelle campagne di *branding* volte a presentarsi come 'paradisi sicuri' per le classi cosmopolite globali e per gli

investimenti, in un contesto in cui la percezione di rischio è strutturalmente aumentata.

- Sotto questo profilo, è opportuno rilevare la spaccatura strategica crescente tra Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, che non si riduce alle tensioni sullo Yemen ma riflette due visioni strutturalmente divergenti dell'ordine regionale. Riyadh persegue una propria via diplomatica, stringendo o mantenendo allineamenti tattici con Siria, Pakistan e Iran, in un'ottica prevalentemente politico-strategica, guidata dalla necessità di gestire autonomamente le proprie vulnerabilità di sicurezza. Abu Dhabi, al contrario, rimane saldamente ancorata alle garanzie di sicurezza statunitensi e al proprio legame con Israele, rafforzato dagli Accordi di Abramo, adottando un approccio essenzialmente *business-oriented*, in cui le reti di investimento e le piattaforme commerciali costituiscono il vettore primario di influenza regionale. Questa rivalità si traduce, in pratica, in due modelli infrastrutturali e di governance antitetici: il primo fondato su una logica di stabilità politica negoziata, il secondo sulla proliferazione di reti opache e puramente transazionali, un modello che si può descrivere come *'authoritarianism through businesses'*.
- Il conflitto ha accelerato la ri-ascensione delle sensibilità settarie nel Golfo Persico. Il Bahrain ha già utilizzato la guerra come giustificazione per intensificare la repressione della popolazione sciita. Gli Emirati Arabi hanno avviato espulsioni di massa di residenti iraniani e lavoratori pakistani sciiti. In quasi ogni paese, i sentimenti anti-iraniani si stanno manifestando in forme e narrazioni anti-sciite. Il settarismo, che stava lentamente perdendo intensità dopo le sollevazioni della Primavera Araba, è di nuovo in ascesa, con implicazioni potenzialmente destabilizzanti per la coesione interna degli stati del Golfo.
- Tutto ciò si inserisce nel contesto dell'applicazione selettiva di norme e valori da parte dell'Unione Europea, il cui lungo silenzio e, talvolta, complicità proattiva, durante la crisi di Gaza ha reso il doppio standard dolorosamente evidente. La stessa logica si riproduce in relazione all'Iran, con l'assenza di condanna europea agli attacchi su infrastrutture civili, scuole e ponti e, al tempo stesso, ricerca di investimenti e opportunità commerciali con i vicini arabi di Teheran. Questo disaccoppiamento tra il contenuto normativo dichiarato e il comportamento effettivo dell'UE erode progressivamente la sua credibilità come attore normativo. Ciononostante, è opportuno rilevare che il potere normativo dell'UE può ancora manifestarsi, e dovrebbe imporsi attivamente, attraverso massicci investimenti infrastrutturali capaci di esportare un modello alternativo di governance, fondato su trasparenza, riforma istituzionale e responsabilità pubblica, realizzando il vantaggio comparato che né gli Stati Uniti né la Cina possono replicare nella regione. L'UE non può competere sul piano militare né sulla pura massa finanziaria ma può essere l'unico attore capace di offrire una ricostruzione che viene realizzata non solo con capitali, ma con regole, costruendo così una

collective autonomy di azione e di influenza geopolitica che la preservi dalla marginalizzazione nelle grandi decisioni regionali.

Politica Europea e Implicazioni per l'Italia

- L'Europa è altamente dipendente dal corridoio del Mar Rosso ma istituzionalmente impreparata a operare in un *Multiplex World*: i framework dell'UE sono stati concepiti per una logica unipolare o bipolare e mancano di dottrina operativa per la molteplicità. Sotto questo profilo, la frammentazione delle politiche degli stati membri e l'assenza di una politica estera unificata e capace di *enforcement* riducono sistematicamente la capacità di risposta europea in contesti di crisi ad alta intensità competitiva.
- L'UE dovrebbe considerare l'adozione di una strategia geoeconomica organica per l'Indo-Mediterraneo, trattando gli attori regionali come attori principali e non come semplici *proxies*. Questa richiede una discontinuità rispetto alla logica della condizionalità procedurale, che si è dimostrata inefficace come leva di influenza in un contesto in cui i partner regionali dispongono di alternative credibili, e l'apertura a un dialogo strategico che riconosca gli interessi di sicurezza e di sviluppo di questi attori nella loro complessità. L'autonomia strategica europea non può essere interpretata come somma delle autonomie nazionali. In un contesto caratterizzato da crescente competizione sistemica, l'autonomia dell'Unione può essere esercitata soltanto come *collective autonomy*, mentre iniziative puramente nazionali rischiano di ridurre la capacità complessiva dell'Europa di incidere sugli equilibri regionali. La credibilità geopolitica europea dipenderà quindi dalla capacità degli Stati membri di coordinare priorità, strumenti e proiezione strategica.
- La questione se l'Unione Europea possa credibilmente agire come attore de-securitizzante in un contesto sempre più definito dalla competizione *hard power* rimane aperta. L'approccio normativo dell'UE, che storicamente ha costituito un asset, rischia di essere percepito come irrilevanza strategica in un ambiente altamente militarizzato. Nonostante ciò, una discontinuità totale rispetto all'approccio normativo sarebbe controproducente: il valore differenziale dell'UE risiede nella sua capacità di proporre architetture di governance inclusiva, a condizione che questa capacità sia accompagnata da credibilità e coerenza comportamentale.
- Il declino dei meccanismi multilaterali di gestione delle controversie nell'area Indo-Mediterranea pone interrogativi urgenti sulla rilevanza residua delle istituzioni internazionali (ONU, meccanismi legati all'OMC, convenzioni marittime). La risposta non è univoca: queste istituzioni sono sempre più bypassate nella pratica, ma conservano una funzione di legittimazione formale che anche gli attori revisionisti non possono ignorare del tutto. Identificare il punto di

equilibrio tra *by-pass* operativo e legittimazione normativa è una delle sfide più rilevanti per la politica estera europea.

- L'Italia possiede una posizione geografica e una dotazione infrastrutturale potenzialmente strategica all'interno di questo scenario in evoluzione. Tradurre questo vantaggio posizionale in influenza effettiva richiede, tuttavia, una visione geoeconomica coerente che rimane solo parzialmente consolidata. L'Italia può aspirare a configurarsi come piattaforma indo-mediterranea dell'Europa, valorizzando la propria rete portuale, le infrastrutture energetiche, le capacità industriali e la propria tradizione diplomatica quale punto di connessione tra Europa, Nord Africa, Medio Oriente e Oceano Indiano.
- In un contesto in cui Stati Uniti, Cina e potenze regionali stanno attivamente ridefinendo le regole del gioco, la domanda se l'Italia e, più in generale, l'Europa, possano aspirare ad agire come attori autonomi nello spazio Indo-Mediterraneo o saranno costrette ad allinearsi con blocchi in competizione rappresenta il vero nodo strategico del prossimo decennio.
- Il riposizionamento della NATO, con una crescente consapevolezza della minaccia e del vuoto di potere a sud, in parallelo al mantenimento del fronte orientale come priorità critica, potrebbe supportare un nuovo ruolo europeo nella regione Indo-Mediterranea. Una alternativa possibile è che l'Europa agisca come partner degli Stati Uniti nella stabilizzazione regionale, configurando una forma di supporto potenzialmente più efficace dell'incremento *tout court* della spesa militare al 5% del PIL. Questa idea entra, nonostante i conflitti con i trascorsi europei nel Mediterraneo, in contraddizione con le sfide passate europee, e sottolinea la necessità di una strategia mediterranea unificata, assente da almeno trent'anni.

Raccomandazioni di Policy

- Adottare una *grand strategy* geoeconomica per lo spazio Indo-Mediterraneo che integri gli strumenti di politica commerciale, di investimento infrastrutturale e di sicurezza in un quadro coerente, superando la frammentazione tra politiche settoriali e logiche di condizionalità.
- Trattare gli attori regionali come *principals* strategici e non come *proxies*, avviando un dialogo strutturato con le potenze medie assertive (Turchia, Arabia Saudita, EAU, India) che riconosca i loro interessi di sicurezza e sviluppo in modo non condizionato alla convergenza normativa preliminare.
- Rivedere l'approccio alle sanzioni verso l'Iran, riconoscendo che il solo strumento coercitivo ha storicamente restituito esiti controproducenti. L'ingaggio condizionato, come insegna l'esperienza del JCPOA, rappresenta lo strumento più efficace per indurre modifiche comportamentali.
- Sviluppare una dottrina operativa europea per la gestione delle crisi in un *Multiplex World*, colmando il gap tra framework istituzionali concepiti per

logiche bipolari/unipolari e la realtà di un sistema a molteplicità dispersa di autorità.

- Sostenere le architetture di connettività alternative alla sola BRI cinese, in particolare l'IMEC, come strumenti di proiezione di influenza geoeconomica, accompagnando gli investimenti infrastrutturali con modelli di governance che integrino gli standard normativi europei senza renderli prerequisiti vincolanti. A questo riguardo, l'attuale *Global Gateway* rappresenta soltanto una risposta a bassa intensità finanziaria, sostanzialmente, un esercizio di *small talk* geopolitico, rispetto ai reali bisogni strutturali della regione. Un piano d'investimento europeo di effettiva portata trasformativa servirebbe a esportare un modello alternativo nel Golfo, contrastando direttamente l'approccio emiratino, che promuove la diffusione dell'autorità attraverso reti di *business* opache e puramente transazionali. Dove gli EAU esportano autoritarismo attraverso le transazioni commerciali, l'UE deve poter contrapporre un modello infrastrutturale fondato su istituzioni trasparenti, appalti verificabili e standard di governance, una *craftsmanship* istituzionale che è l'unico argomento di cui l'UE dispone per essere rilevante, purché si traduca in risorse finanziarie credibili.
- Rafforzare la coerenza tra contenuto normativo dichiarato e comportamento effettivo dell'UE nelle crisi regionali, consapevoli che il doppio standard percepito, evidenziato durante la crisi di Gaza e nella guerra israelo-americana contro l'Iran, erode sistematicamente la credibilità dell'UE come attore normativo agli occhi dei partner del *Global South*. La progressiva applicazione selettiva delle norme internazionali rischia di favorire l'affermazione di un ordine sempre più transazionale, nel quale il rispetto del diritto internazionale viene subordinato a logiche di convenienza politica. In questo contesto, preservare la credibilità dell'ordinamento giuridico internazionale non costituisce soltanto una questione di coerenza normativa, ma rappresenta un interesse strategico primario per l'Unione Europea.
- Sostenere il consolidamento di una posizione italiana proattiva nell'Indo-Mediterraneo, capitalizzando il vantaggio geografico e infrastrutturale del paese attraverso il Piano Mattei e iniziative analoghe, inserendole in una cornice strategica europea condivisa piuttosto che come iniziative puramente bilaterali.

Extended Report – Sessione 2

La seconda sessione, dedicata a ‘*Maritime Security, Energy Geopolitics and Arms Control in the Indo-Mediterranean Region*’ ha preso le mosse dalla constatazione di fondo che la libertà di navigazione non può più essere considerata una condizione tecnica garantita del commercio globale. Essa è diventata un risultato politico conteso, esposto a coercizione, interruzioni, pressioni strategiche e forme di *bargaining* regionale e internazionale. Il Mar Rosso, il Golfo Persico, il Corno d'Africa e il Mediterraneo non sono spazi separati ma un continuum di *chokepoints*, da Hormuz a Bab el-Mandeb, dal Canale di Suez agli accessi mediterranei, la cui stabilità condiziona strutturalmente la sicurezza economica e energetica dell'Europa e dell'Italia in particolare.

I principali macro-risultati emersi nel corso della sessione sono i seguenti:

Sicurezza Marittima e Militarizzazione delle SLOCs

- Gli *chokepoints* marittimi, Hormuz, Bab el-Mandeb, Suez e Malacca, non sono meri nodi logistici, bensì loci di potere coercitivo, in cui la minaccia di disruption si traduce direttamente in leva politica ed economica sugli stati dipendenti dal commercio via mare. Questa trasformazione non è accidentale ma strutturale, considerato che oltre l'80 per cento dei beni scambiati a livello globale transita via mare e la quasi totalità del petrolio commercializzato internazionalmente dipende da rotte marittime. Il gas naturale liquefatto (LNG), la cui quota ha raggiunto il 15 per cento del consumo globale di gas e oltre il 37 per cento in Asia sud-orientale, è interamente dipendente dal trasporto via mare. Questa dipendenza strutturale rende la stabilità delle SLOCs una priorità strategica di primo ordine per l'Unione Europea e i suoi partner.
- La militarizzazione delle linee di comunicazione marittima (SLOCs) è una tendenza di crescente rilevanza. La presenza navale rimane necessaria per proteggere traffici e infrastrutture, ma occorre prestare attenzione agli effetti politici di un dispiegamento navale permanente. Quando molteplici attori giustificano la propria presenza in nome della sicurezza, il risultato complessivo può essere un ordine marittimo più militarizzato, competitivo e imprevedibile, e questo si traduce in un rischio sistemico che va al di là della somma delle singole iniziative individuali degli attori coinvolti. La domanda rilevante non è dunque soltanto se la securitizzazione delle rotte marittime possa essere invertita, ma se la logica della competizione navale permanente sia divenuta strutturalmente incorporata nell'ordine regionale emergente.
- A questo si aggiunge una distorsione di natura strutturale che le analisi strategiche tendono, di norma, a sottovalutare: la tendenza delle grandi potenze a frammentare artificialmente gli oceani lungo linee di comando militari e burocratiche che non corrispondono alla reale fluidità della dinamica regionale. La separazione rigida tra aree di responsabilità, come quella tra il Comando

Centrale (USCENTCOMM) e il Comando Indo-Pacifico (USINDOPACOM¹) statunitensi, non riflette la continuità geografica e strategica degli spazi marittimi che pretende di governare, dal momento che comandi diversi portano priorità e orizzonti temporali diversi e, spesso, logiche di engagement reciprocamente incompatibili. Piuttosto che chiedere quali meccanismi di coordinamento possano ridurre questa frammentazione, vale la pena chiedersi se tale frammentazione non sia, in realtà, funzionale alla proiezione di potenza delle grandi potenze e, da un punto di vista puramente strutturale, disfunzionale per la sicurezza degli attori regionali. Ciononostante, essa permane come caratteristica fondante dell'architettura di sicurezza marittima globale, con effetti diretti sulla coerenza della risposta nei teatri più critici.

- Il Mar Rosso mostra come un corridoio commerciale possa rapidamente trasformarsi in uno spazio di competizione strategica nel quale rotte energetiche, porti, infrastrutture logistiche, cavi sottomarini, *chokepoints* e capacità militari tendono a convergere in un unico ambiente di sicurezza integrato. L'insicurezza marittima nel Mar Rosso non nasca soltanto in mare, essendo profondamente legata alle dinamiche politiche delle sponde di Yemen, Sudan, Eritrea, Etiopia, Somalia, Gibuti, Egitto, Arabia Saudita. Molte delle minacce alla sicurezza marittima derivano da dinamiche terrestri, dal momento che non esiste sicurezza degli *chokepoints* senza stabilità degli spazi litoranei: guerre civili, frammentazione statale, competizione per procura, debolezza istituzionale e capacità degli attori armati non-statali di proiettare potere coercitivo dalla terra verso il mare rendono questo scenario di assoluta attualità.
- La proliferazione di droni (aerei, marittimi e subacquei), ha abbassato la soglia tecnica ed economica delle attività di *disruption* nei confronti di infrastrutture critiche. Attori statali e non-statali, inclusi proxy mobilitati attraverso incentivi finanziari o allineamento ideologico, dispongono oggi di capacità tali da rendere tecnicamente fattibile e relativamente poco costoso condurre azioni di sabotaggio con impatto significativo. Lungo gli *chokepoints*, anche incidenti limitati possono avere conseguenze sproporzionate: un attacco con droni, il lancio di un missile, il sequestro di una nave o un incidente tra forze navali possono acquisire rapidamente rilevanza regionale e globale. Questa dinamica abbassa strutturalmente la soglia di escalation e aumenta il rischio di errore di calcolo.
- Sebbene la protezione delle linee di comunicazione marittima rimanga la missione principale di qualsiasi marina militare, la gran parte di esse non è militarizzata nella sua interezza, considerando che è negli spazi aperti del mare che la minaccia si fa più fluida e imprevedibile, concentrandosi con intensità crescente negli *chokepoints*. La strategia geopolitica fondamentale si trasforma, di conseguenza, nel momento in cui la minaccia non è più di ordine convenzionale-militare ma

¹ Che, come annunciato il 16 giugno 2026 dal US Department of War, tornerà alla denominazione originaria USPACOM, <https://www.pacom.mil/Media/Press-Releases-and-Readouts/Article/4519249/departement-of-war-restores-us-pacific-command-designation/>

asimmetrico e tecnologico. In un contesto simile, non è sufficiente disporre di una presenza navale superiore se un attore dotato di capacità minime, droni commerciali, sistemi missilistici a basso costo, cyberattacchi alle infrastrutture di navigazione, è in grado di produrre discontinuità significative a costi marginali molto bassi. La sicurezza marittima, in questo senso, è divenuta strutturalmente imprevedibile e non è più questione di pura dimensione militare.

- Il nesso tra Golfo, Corno d'Africa e Mar Rosso è di importanza strategica centrale. Gli attori del Golfo hanno ampliato la propria presenza nel Corno d'Africa attraverso porti, logistica, sicurezza alimentare, investimenti, basi e accordi di sicurezza. Questi ambiti non sono separati ma fanno parte di strategie più ampie di resilienza, accesso e influenza. Per l'Italia e l'Europa, ciò significa che la sicurezza delle rotte commerciali ed energetiche dipende da dinamiche politiche spesso percepite come periferiche rispetto alle agende di Bruxelles, ma in realtà centrali rispetto alle vulnerabilità strutturali del continente.

Geopolitica dell'Energia e Infrastrutture Critiche

- La geopolitica dell'energia nello spazio Indo-Mediterraneo si sta riconfigurando attraverso livelli molteplici e sovrapposti. Il ri-orientamento dei flussi di petrolio e gas, la competizione per le infrastrutture di trasporto energetico, la corsa alle materie prime critiche legate alla transizione energetica, lo spostamento post-2022 dell'Unione Europea dal gas russo via pipeline all'LNG via mare, sono tutti fattori che hanno determinato un aumento strutturale della dipendenza da *chokepoints* marittimi vulnerabili. Una quota sostanziale delle importazioni europee di LNG, in particolare dal Qatar e da altri produttori del Golfo, deve transitare per Hormuz, rendendo qualsiasi discontinuità in quel corridoio immediatamente conseguente per la sicurezza degli approvvigionamenti europei.
- Nel breve termine, l'Europa dispone di alternative limitate rispetto alla dipendenza da LNG via Hormuz: i mercati globali di LNG rimangono ristretti, e l'Unione si trova in diretta competizione con gli acquirenti asiatici, spesso disposti a offrire prezzi superiori per i carichi spot, in particolare nei periodi di alta domanda. L'aumento delle importazioni dagli Stati Uniti ha parzialmente mitigato i rischi di approvvigionamento, ma introduce a sua volta potenziali vulnerabilità, inclusa l'esposizione a leve commerciali e politiche in un contesto in cui le esportazioni energetiche americane possono intrecciarsi con priorità strategiche più ampie. La crisi di Hormuz evidenzia così una vulnerabilità strutturale persistente, dal momento che la diversificazione europea ha ridistribuito il rischio di approvvigionamento senza eliminare l'esposizione sistemica a rotte marittime contestate, rendendo urgente la transizione anche dall'LNG come principale strumento di sicurezza energetica del continente.
- I porti hanno subito una trasformazione del loro statuto concettuale e strategico, non essendo più nodi passivi nelle catene globali del valore, ma hub geoeconomici attivi. La loro importanza si estende ben oltre la movimentazione di merci,

includendo funzioni critiche come l'importazione di materie prime energetiche, la ricezione di minerali critici essenziali per la produzione tecnologica avanzata e la filiera della transizione energetica, e la facilitazione di supply chain strategiche. Il concetto di controllo sui porti si è conseguentemente evoluto, estendendosi dalla sovranità territoriale alla costruzione, al finanziamento, alla proprietà e alla gestione operativa, modalità attraverso cui attori esterni possono plasmare i flussi commerciali, imporre standard tecnici e regolatori favorevoli ai propri interessi, e riqualificare nodi logistici come vettori di potere strategico.

- Nel Golfo e nel Corno d'Africa, la significatività strategica delle infrastrutture portuali è ulteriormente amplificata dalla loro funzione di nodi di sicurezza alimentare e idrica. I porti costituiscono punti di ingresso non solo per energia e input industriali, ma per beni essenziali come gli alimentari e ospitano impianti di desalinizzazione che sono la spina dorsale della sicurezza idrica in quei quadranti geografici. Qualsiasi perturbazione alle operazioni portuali porta con sé non solo implicazioni economiche ma umanitarie, condizionando il funzionamento di base delle società. La competizione tra EAU e Arabia Saudita per il controllo delle infrastrutture portuali nel Corno d'Africa, in quella che si configura come una vera e propria 'guerra dei porti', riflette questa consapevolezza crescente del valore strategico di tali asset.
- Una ulteriore dimensione critica e di crescente importanza riguarda il ruolo dei porti come punti di approdo per i cavi sottomarini, che veicolano la grande maggioranza del traffico dati globale. Questi cavi sono la spina dorsale delle economie digitali moderne, trasmettendo informazioni sensibili, transazioni finanziarie e comunicazioni. I data center sono frequentemente co-localizzati con le stazioni di approdo dei cavi, aumentando ulteriormente il valore strategico, e la vulnerabilità, di questi siti. La convergenza di infrastruttura fisica e digitale nei nodi portuali crea un ambiente di rischio complesso, in cui le *disruption* possono propagarsi simultaneamente attraverso livelli multipli.
- La dimensione energetica va letta non solo in termini di flussi di petrolio e gas, ma anche di infrastrutture critiche, materie prime, transizione energetica e dipendenze strategiche. L'Indo-Mediterraneo è uno spazio in cui le infrastrutture energetiche producono vulnerabilità, leve politiche e interdipendenze strutturali.

Corridoi Economici e Resilienza della Connettività

- Attraverso nodi multipli su diverse modalità di trasporto, i corridoi economici offrono un'alternativa network rispetto alle rotte marittime lineari. Tali reti sono intrinsecamente più resilienti, poiché possono adattarsi alle perturbazioni riorientando i flussi attraverso percorsi alternativi. Ciononostante, i corridoi economici non sono sempre sostituti praticabili delle rotte marittime perché implicano spesso costi più elevati o rischi di sicurezza aggiuntivi, e sono essi stessi soggetti alla competizione geopolitica, con le grandi potenze che cercano di controllare i nodi chiave e orientare i flussi attraverso le infrastrutture preferite.

- La crisi in corso nel Golfo illustra un paradosso strutturale. Da un lato, le discontinuità delle rotte marittime evidenziano l'urgente necessità di iniziative come l'India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC), volte a rafforzare la connettività e la resilienza. Dall'altro, la stessa instabilità che rende tali progetti necessari ne complica l'implementazione, con rischi di sicurezza elevati, tensioni politiche e ridefinizione delle priorità finanziarie, in particolare il reindirizzamento del capitale del Golfo verso la ricostruzione domestica, che riducono la fattibilità di progetti infrastrutturali cooperativi su larga scala.
- Un 'IMEC su ruote' spontaneo e non coordinato si sta già sviluppando di fatto, spostando merci su autostrade dai terminal portuali del Golfo verso il Mar Rosso e le coste mediterranee. Questo avviene tuttavia senza supervisione complessiva e con significative inefficienze a livello di impresa. Per la maggior parte delle merci provenienti dal Golfo, il trasporto su gomma è costoso, inefficace per grandi volumi e rischioso. Percorsi attraverso la Siria stanno diventando progressivamente più attraenti, man mano che la guerra israeliana su Gaza, Cisgiordania e Libano continua a condizionare l'accessibilità regionale.
- La crescente divergenza tra Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, due attori chiave nell'area, riduce le prospettive di approcci coordinati allo sviluppo infrastrutturale. I progetti congiunti diventano più difficili da negoziare e implementare, limitando ulteriormente lo spazio per soluzioni collettive. Questo deterioramento della cooperazione intra-regionale si configura come uno dei fattori strutturali più rilevanti che condiziona la realizzabilità dei grandi progetti di connettività nell'area Indo-Mediterranea.
- Le strategie di diversificazione e ridondanza emergono come approcci critici per rafforzare la resilienza, in particolare nella dinamica energetica europea. Sviluppando rotte multiple e punti di accesso alternativi, stati e imprese possono ridurre la dipendenza da singoli *chokepoints* e migliorare la capacità di assorbire gli shock. L'implementazione di tali strategie non è tuttavia semplice né priva di costi dal momento che la ridondanza implica spesso capacità sottoutilizzate, duplicazione di infrastrutture e rendimenti più bassi sugli investimenti. La proliferazione di standard diversi lungo corridoi paralleli può inoltre ostacolare l'interoperabilità, riducendo l'efficienza complessiva.

Collasso della Deterrenza Regionale e Deficit di Controllo degli Armamenti

- Dal 7 ottobre 2023 la regione attraversa un collasso della deterrenza regionale con un effetto domino in cui gli assunti del pensiero militare-securitario di Israele, Iran e Stati del Golfo si sono rivelati, in sequenza, insufficienti, accomunati dall'incapacità di persuadere l'avversario che i costi di un attacco ne avrebbero ecceduto i benefici. Cede per prima la deterrenza israeliana verso gli attori non-statali, da cui il concetto di *permanent security*, la neutralizzazione preventiva di ogni capacità nemica a partire da quelle iraniane; seguono il fallimento iraniano davanti all'attacco israelo-statunitense e quello del Golfo di fronte alla

rappresaglia di Teheran. Piuttosto che derivata della competizione tra grandi potenze, la dinamica va riconosciuta come primariamente endogena, prodotta dalla percezione di minaccia degli attori regionali, di portata tale da ridefinire l'equilibrio di potenza dell'area.

- La revisione ha investito l'ordine nucleare, che si muove verso politiche ibride di ambiguità e latenza, con riduzione della trasparenza e preservazione delle basi tecniche. L'ambiguità iraniana, imposta da fattori tecnici di guerra e da scelte politiche, trasforma l'opacità e le 400 unità di uranio altamente arricchito in leva negoziale, mentre sfiducia e fughe dall'AIEA bloccano la ripresa delle ispezioni; resta l'incognita di come la logica della bomba riemerge nel dopoguerra, più forte di prima. L'ambiguità saudita nasce dal timore di un Israele incontrollato e dalla riluttanza statunitense a contenerlo: il Patto saudita-pakistano, opaco nel profilo nucleare, bilancia Israele e funge da leva verso Washington, ponendo la questione del Pakistan come potenza nucleare mediterranea attraverso la deterrenza estesa; la Turchia, diffidente verso la garanzia di ombrello nucleare NATO, avvia capacità autonome a partire dai vettori a lungo raggio.
- Muta l'architettura dei garanti dal momento che la guerra ha consolidato la percezione che la garanzia statunitense non sia sufficiente né affidabile, misurata non sulla capacità offensiva ma sullo scudo difensivo che gli Stati Uniti non hanno saputo assicurare a fronte della assertività iraniana. Di qui la ricerca di garanti complementari con leve diverse su Teheran e il ruolo crescente di Pakistan e Israele, fino a rimettere in discussione, nel lungo periodo, la funzione stessa dei garanti esterni.
- Il deficit di controllo degli armamenti si salda alla rottura di norme di ingaggio consequenziali. La securitizzazione dell'interdipendenza economica, perseguita da Stati Uniti ed Europa con un sistema sanzionatorio extra-ONU, si è quasi consolidata in norma legittima della condotta occidentale. Vi si aggiunge l'instrumentalizzazione del diritto, con letture espansive tanto dello *jus ad bellum*, la difesa preventiva, quanto dello *jus in bello*, che ne distorcono la finalità protettiva e creano precedenti pericolosi. Il nodo più corrosivo, in ogni caso, non è la violazione ma la sua applicazione selettiva: denunciare quelle degli avversari tacendo quelle degli alleati svuota di significato il sistema fondato sulle regole.

Implicazioni per l'Europa e per l'Italia

- La risposta europea a queste sfide rimane condizionata da una frammentazione strutturale. Interessi nazionali divergenti, dipendenze energetiche differenziate, approcci disomogenei alla proiezione di potenza ostacolano la capacità dell'UE di agire in modo coeso proprio nella regione in cui una postura unificata produrrebbe i maggiori dividendi strategici. Questa frammentazione non è superabile attraverso aggiustamenti incrementali e richiede una discontinuità nella logica di governance della politica estera e di sicurezza europea, che superi la paralisi indotta dal veto dei singoli stati membri nelle questioni di alto impatto geopolitico.

- La frammentazione europea non è soltanto politica e istituzionale, ma anche cognitiva e visionale. L'Europa non dispone di una visione marittima globale integrata, capace di connettere in modo coerente la sicurezza delle SLOCs, la protezione degli *chokepoints*, la diplomazia costiera, la resilienza infrastrutturale e la gestione delle crisi in mare, un'assenza che produce conseguenze concrete sulla capacità di proiezione strategica del continente. La minaccia per l'Italia e per l'Europa nel dominio marittimo non è la guerra navale convenzionale bensì la vulnerabilità economica sistemica derivante dal blocco di *chokepoints* distanti, come il Mar Rosso, che l'Europa fatica a prevenire, scoraggiare o gestire a causa di questa doppia frammentazione strategica e concettuale. Questa vulnerabilità si è già manifestata in forme concrete e continuerà a farlo in assenza di un salto qualitativo nell'architettura di governance marittima europea.
- Per un'economia come quella italiana, manifatturiera, orientata all'export e dipendente dalle importazioni energetiche, la militarizzazione dell'interdipendenza economica non costituisce un rischio astratto ma una vulnerabilità strutturale tangibile. La vulnerabilità della connettività marittima è un elemento costitutivo della sicurezza nazionale italiana. Al tempo stesso, questa vulnerabilità può diventare consapevolezza strategica per il paese, perché la sua posizione geografica, la sua infrastruttura portuale e la sua proiezione mediterranea possono rappresentare un vantaggio competitivo, a condizione che siano inserite in una visione politica e geoeconomica coerente, nella consapevolezza che la geografia, da sola, non è strategia.
- La resilienza dovrebbe diventare il nucleo della strategia marittima europea e italiana. Proteggere le navi è necessario ma non sufficiente. Occorre diversificare le rotte, rafforzare i porti, proteggere le infrastrutture critiche, mettere in sicurezza i cavi sottomarini, aumentare la flessibilità energetica e coinvolgere attori privati, compagnie di navigazione, assicurazioni, imprese energetiche e autorità portuali, in un framework integrato di resilienza. La distinzione tra sicurezza pubblica e privata delle infrastrutture critiche è sempre meno sostenibile in un contesto di militarizzazione (*weaponization*) dell'interdipendenza economica.
- L'Europa dovrebbe evitare di essere assorbita interamente in una logica di blocchi o di competizione permanente di *hard power*. La deterrenza è necessaria, ma il valore aggiunto europeo dovrebbe consistere nella capacità di combinare deterrenza e governance, protezione marittima e stabilizzazione politica, sicurezza delle rotte e prevenzione dei conflitti a terra. Questa capacità composita, che integra *hard* e *soft power* in una logica di *comprehensive security*, è la sola che può produrre effetti duraturi in un contesto di 'policrisi' come quello dell'Indo-Mediterraneo.
- Italia ed Europa dovrebbero adottare una lettura integrata del Mar Rosso, del Golfo e del Corno d'Africa, superando la separazione burocratica e analitica tra Medio Oriente, Africa, sicurezza marittima, energia, migrazione e sviluppo. Gli attori regionali più attivi operano già secondo una logica interregionale e

reticolare, secondo cui porti, basi, corridoi, contratti, élite, logistica e partnership di sicurezza sono elementi di un unico sistema integrato. Italia ed Europa devono sviluppare strumenti analitici e politici adeguati a questa realtà, passando da una concezione ristretta di sicurezza marittima a una nozione più ampia di sicurezza marittimo-regionale che includa retroterra, infrastrutture energetiche, cavi sottomarini, impianti di desalinizzazione e autorità politica lungo le coste.

- In questo quadro degradato l'UE è chiamata a un mandato non pienamente riconosciuto: mantenere la capacità strategica di non essere assorbita nel conflitto e agire da fattore di bilanciamento. L'Iran possiede una profondità storica e culturale nel pensiero strategico, in particolare marittimo, che rende qualsiasi opzione militare ostile strutturalmente costosa e difficilmente reversibile, a conferma che la deterrenza non può sostituire l'architettura diplomatica. Rispetto a questo, i corridoi economici possono fungere da strumenti di de-escalation capaci di mutare le percezioni di minaccia tra i poli del complesso regionale di sicurezza, se letti come dispositivi trasformativi e non come meri strumenti di connettività. Vale la pena rilevare, infine, il fenomeno crescente della *marketization of mediation*, la tendenza di attori regionali a esibire capacità diplomatiche per sostenere ambizioni di status più che per risolvere i conflitti: il vero problema dell'architettura di mediazione indo-mediterranea non è l'assenza di mediatori, ma la loro proliferazione interessata.

Raccomandazioni di Policy

- Sviluppare una strategia integrata di resilienza marittima per l'UE e per l'Italia che superi la logica della sola protezione navale, includendo la diversificazione delle rotte energetiche e commerciali, il rafforzamento della capacità portuale, la protezione dei cavi sottomarini e il coinvolgimento del settore privato, compagnie di navigazione, assicurazioni, imprese energetiche, in un framework coordinato di gestione del rischio infrastrutturale.
- Accelerare la transizione energetica europea riducendo strutturalmente la dipendenza dall'LNG come principale strumento di sicurezza energetica del continente, riconoscendo che la diversificazione post-2022 ha redistribuito il rischio senza eliminare l'esposizione sistemica a *chokepoints* contestati. Questo richiede un parallelo investimento in energie rinnovabili, interconnessioni elettriche e stoccaggio che riduca il margine di vulnerabilità energetica nelle crisi di Hormuz e Bab el-Mandeb.
- Sostenere il progetto IMEC come alternativa reticolare alle rotte marittime lineari, accompagnando il supporto politico con un quadro di governance che prevenga il fenomeno dell' 'IMEC su ruote' non coordinato, oggi già in atto, con gravi inefficienze operative, e orienti gli investimenti infrastrutturali secondo standard condivisi di interoperabilità, sicurezza e sostenibilità.
- Istituire meccanismi regionali di de-escalation e gestione delle crisi per gli *chokepoints* dell'Indo-Mediterraneo, che includano protocolli di comunicazione

tra forze navali di paesi diversi, regole di ingaggio condivise e canali di de-escalation attivabili in tempo reale. L'assenza di tali architetture rappresenta uno dei principali fattori di rischio di escalation non intenzionale nell'attuale contesto di militarizzazione delle SLOCs. A ciò va affiancata una revisione delle procedure europee di mediazione, meno efficaci rispetto alla crescente mediazione a base militare-securitaria esemplificata dallo sforzo pakistano.

- Adottare una lettura interregionale integrata del nesso Mar Rosso - Golfo - Corno d'Africa nelle strutture di analisi e burocratiche di UE e Italia, superando la frammentazione tra agende settoriali. Creare unità di analisi e pianificazione dedicate a questo continuum geostrategico, che integrino sicurezza marittima, energia, infrastrutture, diplomazia regionale e sviluppo in un framework unico di *grand strategy* indo-mediterranea.
- Rafforzare la postura italiana nello spazio Indo-Mediterraneo capitalizzando il vantaggio geografico e infrastrutturale del paese, porti, posizione centrale nel Mediterraneo, rete di relazioni con gli attori costieri africani e mediorientali, inserendo tali asset in una cornice geoeconomica coerente che trasformi l'esposizione strutturale in rilevanza strategica, e collegando il Piano Mattei a una visione più ampia di sicurezza marittima e energetica.
- Mantenere la coerenza tra deterrenza e governance nella proiezione europea nell'Indo-Mediterraneo, evitando che la risposta alla crisi resti prevalentemente reattiva e militarizzata. Investire in parallelo in prevenzione dei conflitti, governance portuale, resilienza infrastrutturale, diplomazia regionale e stabilizzazione degli spazi costieri, riconoscendo che senza questi investimenti la sicurezza delle rotte resta esposta alle stesse cause strutturali di instabilità che l'hanno generata. In questo quadro l'Italia dovrebbe agire come attore di bilanciamento, con una postura di pazienza strategica che eviti allineamenti con GCC, Israele o Iran e mantenga verso ciascuno binari distinti e aggiornati; verso un Iran uscito rafforzato dal confronto con l'asse israelo-statunitense, una revisione strategica della politica italiana diventa condizione di tutela dell'interesse nazionale.
- Esercitare il potere attraverso le norme come leva immediata di posizionamento. L'Italia rafforzi il sostegno al diritto internazionale umanitario, alle regole di ingaggio concordate e ai trattati di protezione delle infrastrutture critiche, come la Convenzione sulla protezione fisica del materiale nucleare (CPPNM), con posizione coerente nei consessi rilevanti, dal Board of Governors dell'AIEA al Consiglio Diritti Umani, e condanna simmetrica degli attacchi a impianti nucleari civili, in Ucraina come in Iran o negli Emirati. Per una media potenza, prevenire un ordine fondato sulla sola forza militare è di per sé interesse strategico primario.